



La foresta che cammina

Le sepolture dei soldati tedeschi 1920 1970

AUTORE:	Marco Mulazzani
EDITORE:	Electa
COLLANA:	Architetti e architetture
FOTOGRAFIE:	Alessandra Bello
PAGINE:	192
ILLUSTRAZIONI:	200
EDIZIONE:	in italiano
PREZZO:	36 euro
IN LIBRERIA:	novembre 2020
ISBN:	978889182291-8

*Noi viviamo in un momento critico del mondo
che non offre quasi spazio alle celebrazioni*
Hugo von Hofmannsthal, 1926

Tra il 1914 e il 1945 i soldati tedeschi caduti durante la Prima e la Seconda guerra mondiale furono, rispettivamente, 2.000.000 e 5.300.000 circa. Che ne fu dei loro resti? Come furono ricordati? Quali significati vennero assegnati alle celebrazioni del loro sacrificio e come l'architettura contribuì all'esaltazione della loro memoria collettiva?

A partire dagli anni Venti del secolo scorso in Europa, in Africa e in Palestina, diverse istituzioni dello Stato tedesco e una associazione, il *Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge* (Associazione popolare tedesca per la cura delle sepolture di guerra), promossero la costruzione di un migliaio di cimiteri e memoriali, per i quali gli architetti si avvalsero dei più svariati modelli desunti dai monumenti del passato.

Quello che ne avrebbe dovuto riassumere i significati, l'arco di trionfo dedicato ai caduti immaginato da Hitler e progettato da Albert Speer nel 1939 per la nuova Berlino, non venne però costruito. Sulle sue pareti avrebbero dovuto essere incisi i nomi di 1.800.000 caduti nella Prima guerra mondiale, perché «senza i morti della Prima guerra mondiale, Hitler non sarebbe mai esistito», ha scritto Elias Canetti; «la sua intenzione di raccogliarli insieme nel proprio arco di trionfo è un riconoscimento di questa verità e del suo debito verso di essi».

Canetti ha osservato che «una foresta che cammina» era il «simbolo di massa dei tedeschi, l'esercito». I cimiteri, i tumuli e le sepolture di cui Mulazzani ha scritto, resero parte di questa foresta e «viva» componente di questa massa 7.000.000 di caduti. **Da qui *La foresta che cammina*, il titolo del presente volume, edito per collana *Architetti e architetture*.**

Mulazzani ha preso in esame la storia dei più celebri memoriali tedeschi costruiti dalla fine degli anni Venti sino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, a cominciare da quello di Langemarck in Belgio, com'è logico fare. Il memoriale di Langemarck è entrato a

far parte di un mito, che ha goduto di vasta risonanza popolare e di una fortuna politica che anche Hitler sfruttò, quello del *Kindermord bei Ypern*, “del massacro dei ragazzi a Ypern”. Vuole la leggenda nella quale il mito si è radicato che una formazione di giovani studenti impreparati alla guerra, negli ultimi giorni della prima battaglia di Ypres dell’ottobre-novembre del 1914, si fosse lanciata cantando all’assalto delle postazioni inglesi, venendo annientata dal fuoco delle armi automatiche. Questo sacrificio «contro il destino», scrisse Ernst Jünger spiegando così il senso storico-politico assunto da questa leggenda, non era stato che un episodio dell’«avanzata di un esercito», accompagnata «dallo spirito dei precursori e da quello di coloro che non sono ancora nati», il significato, questo, che è lecito assegnare ai tanti cimiteri di guerra di cui il libro di Mulazzani si occupa.

A partire da quello di Langemarck e dal suo valore simbolico, Mulazzani ha studiato **altri vasti luoghi di inumazione costruiti o progettati negli anni Trenta per poi spostare la sua attenzione su quelli edificati dopo il 1945, in Africa dove il sacrario tedesco di El Alamein venne completato nel 1959, e in Italia, in particolare.**

Tra quest’ultimi un significato di rilievo, reso eloquente dalla sua impressionante configurazione architettonica e dalla sua collocazione nel paesaggio dell’Appennino, è quello che venne costruito tra il 1963 e il 1969 sul passo della Futa, dove sono raccolti i resti di circa 30.000 dei 110.000 caduti tedeschi in Italia.

Anche nel cimitero della Futa, come in ogni cimitero di guerra, i corpi dispersi nei luoghi dove si erano svolti i combattimenti sono stati disposti secondo un ferreo ordine geometrico. I caduti, anche in questo caso, sono stati così rischierati in parata. Con i loro nomi incisi sulle lapidi o come *Unbekanntes, sconosciuti*, sono tornati a far parte di un esercito, di *una foresta che cammina* “da loro fecondata”, stando a una celebre espressione di Jünger.

Il significato più profondo delle vicende che il libro di Mulazzani ripercorre è stato colto da Canetti. Quanto egli ha scritto non chiarisce soltanto che il modo in cui Speer si riprometteva di erigere l’arco di trionfo di Hitler era di trasformare i blocchi di granito in 1.800.000 lapidi. Così facendo Canetti ha anche spiegato il senso delle distese di pietre tombali ordinate da Ypres alla Futa in luoghi accuratamente selezionati per accogliere e celebrare la memoria dei caduti tedeschi: la stragrande maggioranza dei nomi su di esse incisi, si legge in *Potere e sopravvivenza*, «non sarà mai presa in considerazione e ciò che resterà nella memoria sarà il loro numero», un «numero zampillante» che li ha resi parte di «una massa aperta», il vero oggetto del culto che l’architettura ha alimentato predisponendo, nei cimiteri di guerra studiati da Mulazzani e costruiti per iniziativa anche di un *Volksbund*, ovvero di una *associazione popolare*, gli spazi ritenuti più adatti per accoglierne i rituali e perpetuarne la memoria.

Corredano il presente studio una documentazione inedita, costituita da disegni e fotografie d’epoca dei luoghi e delle costruzioni, e un reportage fotografico contemporaneo realizzato da Alessandra Bello appositamente per questa pubblicazione.

SOMMARIO**1914-1918****I cimiteri dei soldati****1919-1944****Le sepolture di guerra****Dalla Repubblica di Weimar al Terzo Reich****1933-1943****Cimiteri e memoriali tedeschi in Italia**

- Feltre San Paolo, Tolmino e Quero
- Pordoi e Pinzano

Dopo il 1945**1955-1969****Cimiteri e memoriali tedeschi in Italia**

- Bressanone-Varna, Merano e Pomezia
- Cassino-Caira e Costermano
- Motta Sant'Anastasia
- Passo della Futa

Itinerario fotografico

Alessandra Bello

BIOGRAFIA

Marco Mulazzani (Pesaro 1959) è professore di Storia dell'architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. È redattore della rivista «Casabella». Per i tipi di Electa ha pubblicato, tra altri, i volumi: *Guida all'architettura italiana del Novecento* (1991, 2004, con Sergio Polano); *Luigi Moretti. Opere e scritti* (2000, con Federico Bucci); *Giuseppe Vaccaro* (2002); *Massimo e Gabriella Carmassi* (2004); *Architetti italiani. Le nuove generazioni* (2006); *Ipostudio. La concretezza della modernità* (2008); *Case del balilla. Architettura e fascismo* (2008, con Rinaldo Capomolla e Rosalia Vittorini); *Werner Tscholl. Architetture / Architekturen* (2013); *Guida ai padiglioni della Biennale di Venezia dal 1887* (1988, 2014); *L'Ospedale degli Innocenti di Firenze. La fabbrica brunelleschiana, gli Innocenti dal Quattrocento al Novecento, il nuovo museo* (2016).